

Milano, febbraio 2003

RSU RAI MILANO

COMUNICATO

VERSO L'ASSEMBLEA GENERALE

Martedì 11 febbraio si è svolto il previsto incontro tra RSU e rappresentanti territoriali lombardi di SLC-CGIL, UILSIC-UIL, FISTEL-CISL, SNATER. Sul "tavolo" c'era la valutazione delle strategie sindacali per il rilancio dell'insediamento milanese, a seguito delle numerose iniziative già intraprese sull'argomento, ultima delle quali l'audizione di RSU e CDR da parte della 7° Commissione della Regione Lombardia.

Ci siamo rivolti una domanda: è industrialmente conveniente produrre a Milano?

La risposta che ci siamo dati è naturalmente "sì!".

Non per opportunismo o per gretto localismo, bensì per la convinzione che sia nell'interesse di un'azienda editoriale e di Servizio Pubblico, essere collegata strettamente al territorio.

Per svincolare l'azienda da format preconfezionati, dall'arroganza pretestuosa delle case di produzione (sempre più dentro il processo decisionale) e per liberarla dall'invadenza di personaggi televisivi/radiofonici che più che ospiti o collaboratori sembrano padroni, il rapporto autonomo con il territorio può diventare la chiave di volta per una "rivoluzione" che cambi il volto di questa Rai.

Se questo assunto è esatto, come noi crediamo, l'analisi va spinta oltre: il territorio Lombardo non è un territorio qualsiasi. Inutile ripetere le potenzialità sociali, culturali, industriali che esso esprime o potrebbe esprimere. **La Lombardia ha le carte in regola per parlare alla nazione e all'Europa ed è da questa constatazione che un piano industriale serio dovrebbe partire.**

Per poter svolgere quel ruolo che, lo ripetiamo, l'interesse industriale e la logica vuole sia assegnato al nostro centro di produzione, è assolutamente indispensabile una netta inversione di tendenza: il sindacato ha da tempo segnalato che il livello di guardia è stato raggiunto. I lavoratori milanesi di ogni settore aziendale, sanno che il numero degli addetti non è più riducibile pena il tracollo della capacità produttiva stessa. Ed tutti sanno quale sia il degrado nel quadro della formazione del personale (alla vigilia dell'introduzione del digitale non si è visto un corso per i tecnici, nonostante le costanti pressioni sindacali). E che dire degli investimenti tecnologici.

Un capitolo di lamentazioni a parte meriterebbe poi l'insediamento del futuro centro di produzione: se la cosa non fosse drammatica, gli sproloqui sul balletto Sesto S.Giovanni/ Fiera Campionaria, sarebbero ridicoli.

La realtà che stiamo vivendo in questi anni contraddice assolutamente quello che abbiamo tentato di dimostrare, anche se **a parole**, interlocutori aziendali, sociali, politici, culturali, industriali presenti e passati, hanno sostenuto le stesse tesi. Inutile ricordare affermazioni apparse sulla stampa, nelle quali i massimi dirigenti della Rai promettevano spostamenti corposi di produzione a Milano. Risultato: trasmissioni radiofoniche cancellate, produzioni televisive spostate a Torino.

Anche il campo politico/istituzionale non ha mancato di "impegnarsi per la creazione di tavoli permanenti" sulla questione Rai Milano o elaborare mozioni che avevano come fulcro il rilancio del centro di produzione salvo poi non dare assolutamente seguito a tali prese di posizione (come invece altre regioni, comuni e province hanno invece fatto).

Non solo non è successo nulla, ma abbiamo assistito al declino verticale della nostra potenzialità produttiva: figure professionali scomparse o ridotte a quantità numericamente irrilevanti, interi reparti cancellati o ridimensionati drammaticamente, nessun investimento sulla crescita professionale.

Questa situazione è, come abbiamo già affermato, arrivata ad un punto di non ritorno: non nel senso che paventiamo licenziamenti come all'Alfa di Arese, ma perché crediamo che con questi numeri e questi impianti, la nostra sede si trasformerà inevitabilmente in una sede qualsiasi, con il lento ed irreversibile ridimensionamento degli addetti. Da questo punto di vista vogliamo ricordare anche la schiera di lavoratori a tempo determinato e i lavoratori del cosiddetto indotto, espulsi (si potrebbe dire licenziati) a causa del disimpegno della Rai su Milano.

Di qui la necessità di dare corpo ad una campagna di mobilitazione che avrà come punto di partenza **un'ASSEMBLEA GENERALE alla quale parteciperanno, non a caso, anche le rappresentanze sindacali regionali al loro massimo livello: CGIL (Panzeri), CISL (Fabrizio), UIL (Giuliani) e SNATER.**

Apriremo una "Vertenza Milano" nella quale oltre ai temi più specifici della categoria a cui apparteniamo (le comunicazioni), affronteremo le questioni di carattere generale per la battaglia nella difesa dei lavoratori occupati, dei precari e per i diritti dei cittadini (sempre meno affezionati alla nostra azienda) a cui è giusto proporre una programmazione intelligente nella quale la Radio e la Tv di Milano possono e devono intervenire.